

# Ezio Guidi

## Genitori

Emilio e Irene D'Alessandri (detta Mimi)

## Luogo e data di nascita

Bellinzona, 3 settembre 1943

## Attinenza

Lumino

## Sposato con

Monica Hirsch «che ci ha lasciati nell'aprile dello scorso anno».

## Figli

Tania, sposata e con un figlio (vive a Balerna) e Manuel che ha conseguito il dottorato in filosofia e antropologia e attualmente a Berlino. «Di loro sono veramente fiero».

## Attività professionale

Giornalista televisivo

di Teresio Valsesia

► A vent'anni Ezio Guidi era già in radio: microfono, cuffia e un rudimentale registratore. Dopo cinque anni è passato alla televisione, più precisamente alla redazione sportiva della TSI. Sin da piccolo ha mangiato pane e sport: infatti suo pa-



chi. Carriera inesorabilmente finita, senza appello. Per puro piacere ho praticato l'atletica leggera (mezzofondo), lo sci e il tennis».

## Alla radio

«Papà era amico di Alberto Barberis, allora capo del servizio sportivo in quella che si chiamava Radio Monteceneri. Mi davano dieci franchi per ogni domenica pomeriggio quando scendevo a Lugano a strappare da telex e fax antidiluviani le corrispondenze che arrivavano in redazione. Mi testarono poi come lettore con esito positivo. Mi ero preparato leggendo libri per i ciechi nella casa di Tarcisio Bisi, fondatore della UNITAS. A diciassette anni l'esordio davanti al microfono: la redazione era decimata dall'influenza e il lettore Otto Guidi – che non era mio parente – aveva il singulto a pochi minuti dall'inizio delle notizie sportive. Ero rimasto l'unico disponibile. Fu una gran bella soddisfazione: finalmente anche a casa potevano ascoltarmi mentre leggevo risultati e classifiche del campionato di calcio. A vent'anni fui assunto e spedito a Berna, alla redazione in lingua italiana delle Onde Corte (Radio Schwarzenburg) che trasmetteva per gli svizzeri all'estero e sarebbe poi diventata Radio Svizzera Internazionale». Il primo servizio importante? «L'evento nazionale dell'Expo di

dre era arbitro internazionale. Partecipò ai mondiali del 1954 e quando smise di "fischiare" divenne ispettore dell'UEFA. «Mi ha insegnato la correttezza, il rispetto e l'etica sportiva. Ha cercato di avviarmi al calcio, naturalmente nell'AC Bellinzona. Però al termine della prima stagione, l'allenatore gli disse: *Se tuo figlio vende le scarpe, può guadagnare almeno dieci fran-*



- 1 Con la mamma che ha festeggiato i 98 anni il 25 aprile (1945).
- 2 Un omaggio al papà, deceduto nel 2004, qui arbitro internazionale con due grandi capitani della storia del calcio: Puskás e Fontaine (1952).
- 3 Ezio mentre redige il suo primo articolo (1950).





Nelle foto:

- 4** Gualtiero in occasione di un 1° agosto a Bellinzona con Riziero Sargenti (1952).
- 5** L'atletica come mezzofondista (1961).
- 6** Attore di teatro dialettale al Kursaal di Berna con Achille Casanova, a destra (1966).

- 7** Intervista al consigliere federale Nello Celio (1967).
- 8** Intervista a re Rabadan Primo Beltraminelli (1969).
- 9** Con gli arbitri Gennaro Olivieri e Guido Pancaldi in Olanda (1976).
- 10** Con il grande Björn Borg (1979).

- 11** Con Mascia Cantoni a *Giocchi senza Frontiere* ad Ascona (1979).
- 12** Con Enzo Jannacci alla TSI per *Musicalmente* (1980).



Losanna nel 1964. Un anno dopo, il 1° agosto a Buenos Aires, organizzato dalla Pro Ticino argentina. Volai in Sudamerica con il professor Guido Calgari invitato, dalla colonia ticinese, quale ospite d'onore. Sin dai primi anni ho avuto la fortuna e l'opportunità di girare il mondo. A Berna collaboravano anche Achille Casanova (che sarebbe diventato vice cancelliere della Confederazione) e suo zio Mario Casanova, l'indimenticabile voce dei notiziari dell'agenzia Telegrafica Svizzera. Sono stati cinque anni di apprendistato molto proficuo».

### Alla televisione

Poi il ritorno a Lugano, alla nascente TSI. «Alla Rose d'Or, a Montreux, ho incontrato Marco Blaser. La TSI stava muovendo i primi passi e i giornalisti erano ancora pochi. Ho seguito i corsi di regista televisivo, un'esperienza che mi è servita anni dopo per realizzare, fra l'altro, i documentari sulle quattro squadre che hanno fatto la storia del calcio ticinese: Chiasso, Lugano, Locarno e Bellinzona. All'inizio eravamo davvero polivalenti. Ricordo la prima apparizione in video per presentare il bollettino della neve, che allora era ancora abbondante. Il primo servizio esterno? Al circo Knie con Daniela Grigioni».

Ne ha fatta di strada, Ezio Guidi. Macinando migliaia di chilometri in tutto il mondo e diventando una figura familiare e apprezzata da tutti i telespettatori. Per anni è stato un giornalista generalista. Poi si è specializzato in diverse discipline sportive. Può legittimamente vantare anche un record svizzero: è l'unico, finora, ad avere partecipato come commentatore televisivo a venti Olimpiadi, fra estive e invernali. «La prima risale al 1972, a Sapporo, con Giuseppe Albertini, losonese DOC. Eravamo solo noi due. V'era da sbattere, saltando continuamente da una gara all'altra. "Pepi" è stato un vero maestro. Mi consigliava: *Non essere sguaiato e non usare mai il verbo fare: diventa ba-*



*nale e ripetitivo.* Un maestro di penna e di microfono, fine ed elegante. Una classe immensa, tanto che venne richiesto anche da Mediaset. Era equilibrato: mai troppo popolare, mai eccessivamente dotto e acculturato. Mi ha insegnato che il miglior commento è quello che rispetta la priorità dell'immagine». Come si fa a combattere l'emozione? «Le emozioni non si possono sopprimere, ma vanno gestite. Me l'ha insegnato Blaser. Però qualche goppo in gola non sono riuscito a cancellarlo, soprattutto nel raccontare in diretta le imprese degli atleti di casa nostra, come il bronzo di Natascia Leonardi nella staffetta ai Giochi olimpici di Salt Lake City nel 2002, o la prima vittoria di Federer a Wimbledon. Del resto – come dice Roger De Veck, direttore generale della SSR – la Svizzera quadrilingue è unita soltanto nello sport».

### Aneddoti

Sicuramente Ezio Guidi potrebbe raccontarci aneddoti a iosa... «Ecco un paio dei tanti episodi curiosi: Stelio Delorenzi,

indimenticabile responsabile dello sport alla TSI negli anni Sessanta, mi aveva inviato a Wembley per l'amichevole Inghilterra-Germania. Pranzai con Nicolò Carosio, famoso telecronista italiano. A tavola, per il mio zoppicante inglese, lasciai a lui la scelta delle bevande, ma mi accorsi troppo tardi che pasteggiava a whisky. Così nella cronaca finii per scambiare i tedeschi con gli inglesi e viceversa. In un'altra occasione, per la presentazione della finale svizzera del Gran Premio dell'Eurovisione, la TSI mi aveva dato lo smoking. Al cocktail, prima della diretta, giravo impettito e orgoglioso. A un certo punto un discografico d'oltre Gottardo mi disse: *Un Campari, per favore.* Mi aveva preso per un cameriere».

Che cos'è cambiato nello sport e nei grandi campioni di ieri e di oggi? «Allora c'era la possibilità di conoscerli di persona, intrattenendoli anche nelle pause fra le gare. Si diventava amici. Una volta dovevo garantire dieci minuti di intervista con Gustavo Thoeni, che aveva vinto il secondo oro olimpico a St. Moritz. Lui però rispondeva solo a monosillabi. Per riempire tutto il tempo previsto dovetti domandargli persino il numero delle scarpe! Oggi è tutto più difficile e complicato. Centinaia di giornalisti affollano le sale stampa e i campioni davanti a loro sono un po' asettici e troppo prudenti. Non si sbilanciano poiché non vogliono rischiare nulla. Sono anche condizionati dagli sponsor. Abbiamo assistito a un eccezionale progresso tecnico in quasi tutti gli sport, ma i soldi hanno esasperato tutto, cancellando la spontaneità. Basta vedere i ciclisti con la radiolina nelle orecchie. Le imprese eroiche sono finite». Però almeno fra i commentatori e i consulenti sportivi c'è ancora qualcuno schietto come lo era Vico Rigassi? «Apprezzo molto Kubilay Türkyilmaz, sempre sincero e senza paure nei suoi giudizi». La diretta più insolita? «Alle Olimpiadi di Innsbruck, nel 1976, stavo commentando la 5 km di fondo







13

quando in cuffia mi informarono che ero diventato papà di una splendida bambina. Chiusi in fretta e furia per avvenuta paternità e tornai a casa in auto. Il giorno dopo rientrai per la finale del pattinaggio artistico. Stappammo lo champagne. Stanco e a digiuno, le bollicine mi giocarono un brutto scherzo: le coppie mi apparivano sfocaticissime. Limitai il commento al minimo. Temetti i rimproveri del capo Delorenzi che invece mi disse: *Ezio, sei stato veramente bravo. Per una volta hai parlato poco, lasciando finalmente spazio alle immagini*.

### Lugano o Ambri?

«Naturalmente Ambri. Per metà sono leventinese. Quando il papà mi portava alla Valascia era un gran regalo, anche sotto la neve e anche se – per ritornare in treno – certe volte non vedevamo tutta la partita. A quei tempi il Lugano praticamente non c'era ancora». Qual è stato il tuo campione dei campioni? «Lo svedese Björn Borg, ai tempi delle racchette di legno. Ho seguito tutte le sue imprese». E nel ciclismo? «Ovviamente Eddy Merckx». La squadra del cuore? «L'In-



14

**13** Foto di famiglia per il ventesimo compleanno della figlia Tania (1996).

**14** Alberto Tomba a Crans Montana dopo l'ultima vittoria (1998).

**15** Con Roger Federer (2003).

**16** Con il nipote Yannick a San Siro (2013).

ter. Il papà aveva arbitrato un'Inter-Real Madrid e dal presidente Moratti (padre) aveva ricevuto una coperta con i colori nerazzurri che poi mi regalò. Non ho mai dormito così bene». E le "bianche casacche"? «Ho collaborato con grande piacere alla realizzazione del libro sulla storia del FC Locarno scritto con Claudio Suter». A proposito di storia, Ezio Guidi ha pure realizzato dei documentari nella serie *Svizzera e dintorni*. «Si è trattato di lavori di carattere storico, geografico e ambientale, con i ritratti di diverse persone come Guido Pancaldi, Peo Tonascia, Roberto Maggini, Kiki Berta e, fra gli altri, *Gli ultimi dodici*, la storia di Corippo, il più piccolo Comune svizzero. È stato un ritorno alla cronaca dei miei inizi. Del

resto ho sempre cercato di coniugare lo sport con l'approfondimento della storia, della cultura e dell'arte delle regioni dove occasionalmente ero inviato. Un significativo esempio: i Giri d'Italia mi hanno anche permesso di scoprire le tante meraviglie del Bel Paese».

### Giochi senza frontiere

Oltre allo sport Ezio Guidi ha commentato e presentato per diciassette anni *Giochi senza frontiere*. «Con me v'era l'indimenticabile Mascia Cantoni e naturalmente Guido Pancaldi, ex arbitro di hockey, come il suo collega neocastellano Gennaro Olivieri. Era la trasmissione più popolare dell'epoca con milioni di telespettatori. Memorabili sono state le dirette di Ascona e soprattutto di Caslano, quando con cento milioni di spettatori si registrò il record di ascolto dell'intera storia dei Giochi diffusi in Eurovisione». Ezio (cresciuto a Bellinzona) vive ad Ascona, in una villetta che conserva tanti ricordi di felicità familiare e dei 45 anni vissuti ai microfoni della RTSI per quella che lui chiama *la più bella delle avventure*.



15



16